

Comitato centrale

(Segue da pagina 14)

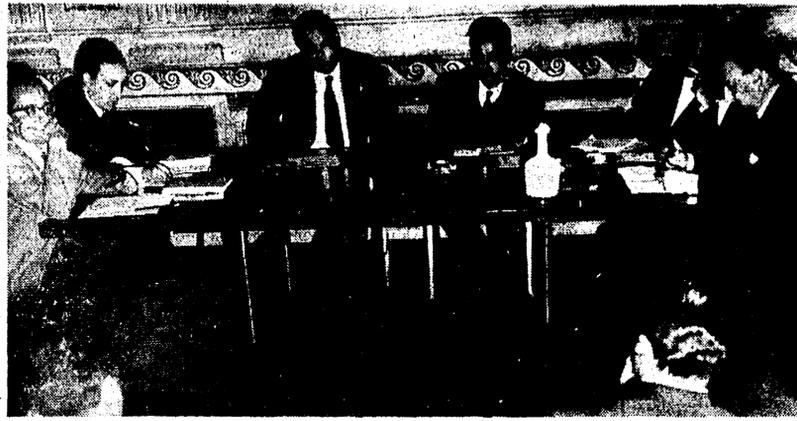
principio di una collaborazione governativa tra partito socialista e D.C. (problema sul quale abbiamo in più occasioni, al IX e al X Congresso, preso chiara posizione). A differenza del centro-sinistra, noi non abbiamo mai anteposto le formule alle questioni reali. Dalla concreta posizione sulle questioni reali e attuali aperte nel Paese abbiamo sempre giudicato un governo: lo stesso faremo a novembre e in futuro. Quello che è in discussione non sono le formule e non è il ruolo autonomo che il PSI può avere ai fini dell'incontro tra movimento operaio e movimento cattolico. Quello che è in discussione è il problema concreto dell'atteggiamento da assumere di fronte alla manovra dell'attuale gruppo dirigente della D.C. per avere dal PSI la copertura ad una linea diretta ancora una volta a salvare l'attuale meccanismo di sviluppo rovesciandone i costi sulle forze popolari. Sarebbe estremamente grave se il prossimo Congresso socialista cedesse a queste manovre, rinnegando le stesse posizioni assunte a giugno di fronte agli accordi della Camilluccia. Ed è estremamente grave che, a pochi giorni dal Congresso, la maggioranza autonomista, o almeno i portavoce ufficiali di questa maggioranza, continuino a voler ignorare questo pericolo.

Dopo avere sottolineato le preoccupazioni e le insicurezze che si registrano in questa fase nello stesso campo autonomista del PSI, Barba ha ricordato che i comunisti non hanno mai messo in uno stesso sacco le forze diverse che compongono il cosiddetto schieramento di centro-sinistra. Abbiamo criticato i cedimenti di alcuni — abbiamo sottolineato ed appoggiato gli sforzi e le posizioni di altri. Forti di ciò oggi sentiamo di poter rivolgere ai gruppi, agli uomini, alle forze che hanno la responsabilità di aver rappresentato la politica di centro sinistra come una svolta rinnovatrice della situazione italiana, ed invitarli a riflettere sulle ragioni profonde del loro insuccesso. Se la loro azione fu ispirata dalla volontà di rompere un equilibrio conservatore, di cominciare a muoversi verso la costituzione di una nuova maggioranza capace di isolare e battere il potere della grande borghesia monopolistica, questo è il momento di dimostrarlo, e con tanta più franchezza quanto più la permanenza di un governo d'attesa contribuisce ad aggravare ogni giorno la situazione. Nulla di effettivo tuttavia potrà essere fatto in una direzione nuova se si disprezza il movimento e il partito delle masse, movimento di cui la forza del PCI è componente essenziale. Nessun passo in una direzione positiva potrà essere fatto se si accetterà quella preclusione a sinistra che è diretta non solo contro il PCI ma contro tutte le forze che si oppongono all'urgenza di una scelta diversa da quella che caratterizza il piano doroteo-saragattiano. A tale questione si lega e non può non legarsi la stessa battaglia programmatica.

Non è forse infatti in nome della preclusione a sinistra, di una rottura a sinistra che la D.C. si ostina a inserire nel programma di governo punti e obiettivi (si pensi alla « fedeltà atlantica ») che bastano da soli a qualificare il senso reazionario di una scelta? Come può accettare il PSI una rottura con la sua tradizione pacifista, senza vanificare la stessa portata positiva di altri punti programmatici? Se noi sottolineiamo questi interrogativi è per indicare l'urgenza di una azione anche nostra, perché non riposta ad essi dipende anche da quanto noi sappiamo fare, dalla incidenza del movimento delle masse che noi dirigiamo, dai legami unitari che sappiamo realizzare.

La possibilità concreta — ha detto Barba concludendo — di battere il piano doroteo e di avviare uno sbocco positivo all'attuale crisi politica esiste e si basa sulle contraddizioni pressoché insanabili che tale piano, oggi ancor più di ieri, suscita entrando in conflitto con la situazione esistente nel paese. Trasformare questa possibilità in realtà è il compito immediato che ci sta di fronte.

Sul film LE MANI SULLA CITTÀ Animato dibattito fra architetti e costruttori



Il dibattito sul film «Le mani sulla città»: al centro il regista Rosi.

Che il film di Rosi «Le mani sulla città» abbia colto nel segno portando allo scoperto una piaga viva del nostro Paese, lo si è avvertito ieri sera nell'animatissimo dibattito che si è svolto a Roma nella sala di palazzo Taverna, sede dell'Istituto nazionale di architettura che ha organizzato la manifestazione. Il ministro dei lavori pubblici Sullo avrebbe dovuto presiedere il dibattito, ma impegni di governo lo hanno trattenuto altrove. Il film è stato brevemente presentato dallo stesso regista, ad un uditorio composto in gran parte di persone che nella vita esercitano le professioni dei principali personaggi del film: costruttori edili, ingegneri, architetti, e che hanno partecipato all'andamento del dibattito lanciando frequenti interruzioni, applaudendo questo o quell'oratore a seconda della tesi che andava esponendo. Oltre a Rosi hanno preso parte al dibattito il prof. Francesco Compagna, direttore della rivista «Nord-sud», l'ing. Mario D'Erme, l'arch. Piero Moroni, il costruttore edile ing. Attilio Vianello, il prof. Bruno Zevi. Ha concluso il prof. Nino Novacco, segretario generale della Svinmez.

È intervenuto anche il segretario della Camera del Lavoro di Napoli Carlo Formariello che nel film ricopre il ruolo del consigliere comunale di sinistra che denuncia le trame della speculazione.

Tanto calore era giustificato: il film punta il dito sulla speculazione edilizia, sui rapporti fra speculatori e uomini politici, spinto da un preciso impegno civile. Un argomento che scotta, che è tuttora al centro di una grande battaglia politica e culturale. Sintomatico l'atteggiamento dei costruttori presenti al dibattito: accanto ad un qualunquismo esasperato, che si manifesta nelle interruzioni oltre che negli interventi, essi hanno applaudito freneticamente ogni accento polemico ad ogni forma di disciplina urbanistica, compresi i piani regolatori. «Il fatto che il mio film sia stato scelto come argomento di dibattito in questa sede — ha affermato Rosi — sta ad in-

dicare la necessità di un film del genere. Intendeva fare opera viva, raccontare una città attraverso le posizioni dei suoi uomini pubblici, le loro azioni e le conseguenze che queste azioni producono sulla vita della collettività».

Il dibattito ha affrontato il contenuto del film, com'era da attendersi data la sede in cui si svolgeva. Spesso la passione di parte ha preso il sopravvento su un meditato giudizio. L'ing. Mario D'Erme, definitosi democristiano di sinistra, ha attaccato il film definendolo «manicheo e frontista», oltreché falso sul piano del messaggio, perché a suo parere ignora «meriti e demeriti» della DC in campo urbanistico. Ed ha citato a sostegno della sua tesi il piano regolatore di Roma (approvato dopo oltre dieci anni di lotte combattute appunto contro la DC) e il progetto di legge Sullo (che la stessa DC, prima delle elezioni, ha battuto a mare). Tuttavia ha ammesso che un merito il film ce l'ha, pur essendo limitativo, egli ha detto, alla sola denuncia, roba del passato. Ed è il merito di aver trattato un problema reale.

All'ing. D'Erme ha replicato immediatamente l'arch. Moroni. La accusa di manicheismo e di atteggiamento frontista è poco sostenibile, egli ha detto, perché ciò che si racconta nel film avviene tuttora, ed è la logica conclusione di un meccanismo di accumulazione ben preciso, che ha bisogno di essere rimosso. Se il problema della speculazione fondiaria è giunto a maturazione nel nostro Paese, lo si deve alla lotta politica che è stata condotta in tutti questi anni. Ora occorre chiudere la partita, con una nuova legge urbanistica che spezzi il meccanismo di accumulazione basato sulla rendita fondiaria.

Il film sono, bontà sua, superati. Tuttavia siccome una realtà così bruciante non può essere cancellata disinvolatamente, l'ing. Vianello ha concluso che bisogna prendere atto della denuncia del film (cioè di quella denuncia che prima aveva negato esserci). Come non l'ha detto, ma forse lo oratore sottintendeva, di prendere atto passandola all'archivio.

È stata poi la volta del prof. Zevi il quale ha difeso il film, pur sostenendo che in esso prevale la denuncia di una situazione. Ha respinto l'accusa di settarismo ed ha affermato che il film lo ha profondamente interessato perché è completamente nuovo, nel senso che aggredisce un problema non circoscritto ad un ambiente ma che tocca tutti coloro che vivono nelle grandi città. Un problema dunque che è presente in tutti noi. Il prof. Francesco Compagna ha concluso il dibattito scherzandosi anch'egli, decisamente, per il film di Rosi. È un film sulla speculazione edilizia ed un film su Napoli, egli ha affermato, perfettamente aderente alla realtà ambientale e sociale della città. La speculazione, grazie al supporto politico di cui ha goduto, ha potuto imprimere all'organismo urbano la sua legge, senza incontrare resistenza o quasi negli uomini che Compagna ha definito «saggi». Il film servirà per far aprire gli occhi a molti e da esso esce una indicazione politica: non è con l'assimilazione delle chiacchiere si può mutare la realtà di Napoli, ma con la loro decapitazione.

L'animata serata si è conclusa con alcuni interventi da parte dei presenti. Carlo Formariello, segretario della Cdl di Napoli, ha replicato efficacemente ad alcune accuse lanciate al film, un film, egli ha detto «che colpisce più forte di una canonata» perché coglie un problema vivo. Dopo aver rivendicato alla sinistra napoletana il merito di aver lottato da sola contro la speculazione, egli ha concluso affermando che quindici anni di lotte hanno dimostrato che siamo in presenza di una realtà che occorre mutare radicalmente.

g. f. b.

Fanfani testimone al processo Caglio-Muto

Interrogazione del PCI sul ragazzo assassinato

Gli compagni onorevoli Speciale, C. C. Paletta, Li Causi e altri hanno rivolto la seguente interrogazione al ministro dell'Interno, on. Rumor: «I sottoscritti, in relazione all'uccisione quindicenne Francesco Brigucchia, avvenuta all'alba del 6 ottobre in Palermo, chiedono di interrogare il ministro dell'Interno per sapere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti dell'agente di PS Alvaro Piana, inequivocabilmente accusato, come risulta dalla lettera del ragazzo Michele Bonura, pubblicata sul giornale L'Ora il 10 ottobre e dal Bonura confermata all'atto della sua costituzione al magistrato, di avere ucciso «a sangue freddo» il Brigucchia dopo averlo schiaffeggiato, nonché contro tutti coloro, funzionari e dipendenti della questura di Palermo, i quali allo scopo di segonare il Piana, in vario modo si sono adoperati per accreditare una versione del fatto completamente contraria al vero».

Dovrà deporre in merito al rapporto del colonnello Pompei

Al processo contro Anna Maria Moneta Caglio e il pubblicista Silvano Muto, accusati dopo il noto affare Montesi di calunnia nei confronti di Ugo Montagna e di Piero Piccioni, la III sezione del Tribunale penale ha deciso ieri la citazione dell'ex presidente del consiglio on. Fanfani, al tempo dello scandalo Montesi, in quanto il colonnello Pompei dovrà deporre in merito al rapporto che gli venne consegnato dal colonnello dei carabinieri Pompei, il quale svolse delle indagini per conto della sezione istruttoria della Corte d'Appello. Il tribunale ha deciso inoltre di ascoltare sabato, nel suo domicilio perché ammalato, l'ex capo della polizia Tommaso Pavone.

Nel corso della udienza di ieri il tribunale ha interrogato l'ex questore di Milano, Vincenzo Agnesina, attualmente vice capo della polizia, su un colloquio che la «ragazza del secolo» avrebbe avuto con lui, in un ufficio della Questura. Agnesina ha negato l'incontro, la Caglio lo ha confermato.

Niente armi al Sudafrica da 44 paesi

Il Tanganika denuncia l'ostinazione di vari paesi, tra cui l'Italia, che mantengono normali relazioni con il Sudafrica

NEW YORK, 14. Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha comunicato che 44 paesi si sono impegnati a vietare la vendita di armi di qualsiasi genere al governo sudafricano. Gli Stati Uniti hanno comunicato che porranno termine alla vendita di armi al governo di Pretoria soltanto alla data del 31 dicembre. A Gran Bretagna si riserva di continuare a fornire armi a titolo di «contributo alla difesa comune anglo-sudafricana» delle vie di comunicazione attorno al capo di Buona Speranza. L'URSS e i paesi socialisti hanno calorosamente appoggiato la richiesta afro-asiatica per l'embargo sulle forniture di armi. Trentaquattro nazioni, inclusa l'Unione sovietica, hanno dichiarato di non avere mai venduto armi al Sudafrica e che mai gliene venderanno. La Birmania, il Dahomey, la Guinea, il Senegal e il Sudan hanno aggiunto per conto loro che il boicottaggio nei confronti dell'Unione Sudafricana è completo tanto da non permettere alle navi sudafricane l'uso dei loro porti e da impedire qualsiasi trattativa commerciale con esse.

Il governo deve revocare la concessione

Dal nostro inviato

RAVI, 14. La protesta dei «sepolti vivi», da 20 giorni asserragliati nei pozzi a 310 metri di profondità per impedire i licenziamenti e la smobilizzazione della miniera, è giunta oggi a un punto di estrema tensione. I minatori, bloccati sull'Aurelia dal corteo dei lavoratori.

Volontari e copie del giornale del Comitato di agitazione, sono stati distribuiti mentre la polizia dirottava il traffico. Alcuni autotreni, i cui conducenti solidarizzavano apertamente con i minatori in lotta, sono ripartiti dopo che i giovani avevano issato sui motori i cartelli portati dal pozzo «Vignaccio» — dove s'è svolto il comizio unitario — alla strada Statale.

Intanto, tutti i minatori del bacino maremmano erano in sciopero per tutta la giornata, con alte percentuali di ovunque, dalla Montecatini (a Gavorrano, Valmaggione, Nicciola, Bocchegiano, Cerreto Piano) alla SMI, alla Ferromin. I dipendenti del comune e della provincia di Grosseto avevano lasciato il lavoro a mezzogiorno, portando poi con cartelli e messaggi la loro piena solidarietà a «quelli di Ravi». Qui, come a Gavorrano e Caldana, anche i negozi hanno chiuso le serrandine, e già in mattinata un corteo di studenti, disertate le aule, aveva marciato in corteo la solidarietà ai «sepolti vivi» del pozzo «Vignaccio».

Davanti ad esso — indetto dai sindacati che avevano proclamato l'astensione provinciale dei minatori, degli edili e dei dipendenti degli enti locali — si è svolto un comizio affollatissimo. Erano confluiti, sul piazzale antistante l'abboccatura del pozzo, lavoratori dei comuni e delle frazioni vicine. Una fioritura di cartelli esprimeva la condanna verso la politica dei «privati», nella zona, che ha già condotto alla smobilizzazione di cinquecento minatori e all'emigrazione di 10.000 lavoratori. Montecatini e Marchi — il monopolio e il padrone che vive alla sua ombra — erano definiti «parassiti», e al governo si chiedeva che le concessioni minerarie venissero loro revocate.

Grande commozione ha suscitato, in apertura del comizio, la trasmissione di interviste registrate poco prima dalla viva voce dei «sepolti vivi», i quali con estrema combattività dichiaravano di essere disposti a resistere un'ora più del padrone, chiedevano l'intervento del governo, stigmatizzavano il comportamento di Marchi — che non si è neppure presentato alle trattative, ed ha, anzi, denunciato gli occupanti.

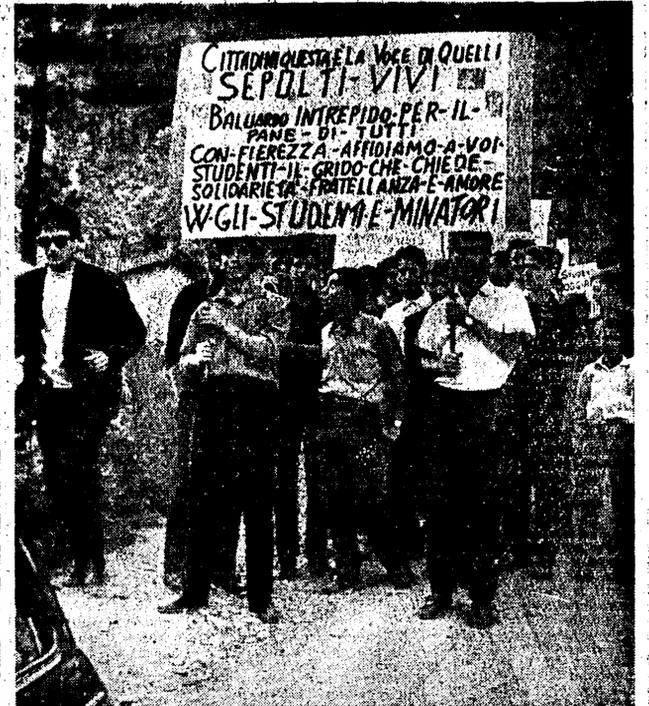
Hanno quindi parlato i segretari provinciali dei minatori: Braccalari per la CGIL e Conti per l'UIL. Poi il corteo è disceso dalla collina di Ravi ed ha portato la protesta sull'Aurelia; in testa, insieme a numerosi giovani, erano l'on. Tognoni e i sindacati di Grosseto, Gavorrano e Monteterzoldo.

La parola è al governo, ora: si deve sapere se conti di più il padrone amico del monopolio o l'interesse dei lavoratori e dell'economia grossetana. «Basta con i padroni in miniera!», diceva un significativo cartello, che esprime la protesta antipolitica venuta oggi da tutta la provincia.

Aris Accornero Delegazione cecoslovacca alla Finmeccanica

Una missione ufficiale cecoslovacca ha visitato ieri l'industria di San'Eustachio del gruppo IRI-FIN-Meccanica. La missione era guidata dal vice-ministro del Commercio estero ing. Mirovsky e dal presidente della Strojimport, signor Strougal, assistiti dal consigliere commerciale dell'Ambasciata cecoslovacca a Roma dr. Balcar. Gli ospiti, accompagnati dal presidente della FIN-Meccanica, Macri, dal presidente e dall'amministratore delegato della San'Eustachio, hanno visitato lo stabilimento constatando lo stato di avanzamento delle importanti commesse di grosse macchine utensili per la Strojimport. La visita è avvenuta mentre sono in corso trattative per futuri ordini.

I minatori di Ravi bloccano l'Aurelia



RAVI — Anche gli studenti partecipano al grande moto di solidarietà che si è sviluppato attorno ai «sepolti vivi» della miniera.

Il capomafia e consigliere d.c. non c'era

Irruzione della polizia in casa di Genco Russo

Arrestato in serata, don Gaetano Filippone, uno dei più noti mafiosi di Palermo



Dalla nostra redazione

PALERMO, 14. Giuseppe Genco Russo, il più noto dei capomafia siciliani, consigliere di Musumeli, non si è fatto trovare in casa, ieri notte, quando la polizia ha fatto irruzione nel corso della seconda operazione anti-capomafia in provincia di Caltanissetta. «Non sappiamo dove sia — hanno detto la moglie e i due figli di «Peppe Jency» — forse è in campagna, forse a Caltanissetta, forse a Palermo dove si cura gli occhi». Ai poliziotti non è restato altro da fare che perquisire ogni angolo dell'abitazione e, quindi, allontanarsi senza aver potuto trovare nulla.

In serata, don Gaetano Filippone, di 63 anni, uno dei più vecchi e noti capi mafiosi di Palermo, è stato arrestato da agenti della squadra mobile di Palermo, dopo due anni di latitanza. «Zu Tanu», si trovava, ospite della figlia, in un alloggio popolare della borgata di Romagnolo. Contro il Filippone era stato spiccato un mandato di cattura per associazione a delinquere ed estorsione. Degli stessi reati, deve rispondere il figlio, Salvatore, attualmente sotto processo insieme al «killer» Gerlando Alberti, per l'omicidio di Francesco Scaletta. Sia Gaetano Filippone che il figlio sono protagonisti, da almeno dieci anni, di numerosi tra i più clamorosi episodi di cronaca nera verificatisi in città. Tra l'altro, proprio mentre il figlio Salvatore faceva amicizia con le più agguerrite gangs mafiose di Palermo, «Zu Tanu» organizzava una mastodontica truffa ai danni dell'INPS, truffa per la quale è stato di recente condannato in contumacia.

In questo primo ore successivo all'arresto di «Zu Tanu», parecchi dei suoi amici sono

g. f. p.